

Lavorare a Tarquinia con Mariolina Cataldi: le ricerche della Soprintendenza sulla Civita tra il 1999 e il 2012

Giorgio Baratti*, Lucia Mordegli**

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 101-106

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.716

ABSTRACT: *Working in Tarquinia with Mariolina Cataldi: The archaeological research of the Soprintendenza at Civita between 1999 and 2012*

For almost fifteen years we had the opportunity to share important research experiences in Tarquinia with Mariolina Cataldi. This chance has been for us not only a great moment scientifically and humanly speaking, but has also led to the acquisition of new key elements about the knowledge of the Etruscan walls and the pre-existing structures in the area, as well as about the review of some important data relating to the evolution of the Temple of the Ara della Regina, particularly concerning the complex reconstruction of the architectural structure of the terrace. Our paper aims to retrace the main stages of this scientific journey, in memory of an archaeologist and a person of great depth, who marked a fundamental season in our lives.

KEY WORDS: Tarquinia, Archaic Etruscan walls, Temple of the Ara della Regina, Etruscan kiln, Orientalizing roof tiles

La nostra collaborazione professionale, scientifica e umana con Mariolina Cataldi cominciò, per una fortunata convergenza di tempi e circostanze, alla conclusione della nostra esperienza universitaria con la cattedra di Etruscologia di Milano, proprio quando Mariolina si apprestava a riavviare le indagini sulla Civita di Tarquinia.

Gli interventi realizzati nel corso di più di un decennio, pur se limitati nello spazio e nel tempo dalle scarse risorse finanziarie (campagne annuali di circa un mese), hanno permesso di acquisire una messe di dati archeologici molto significativa in grado di restituire non solo una nuova luce su alcuni tra i più importanti monumenti oggi conservati sulla Civita ma di riscrivere, spesso in modo determinante, alcune tappe della vita della città etrusca. Questi risultati peraltro non devono ritenersi il fortunato effetto di casuali coincidenze o la favorevole ricaduta di un generico procedere con gli scavi in un'area archeologica ma il frutto di una precisa riflessione metodologica, studiata proprio alla luce delle contingenze e delle risorse disponibili. La lunga esperienza di Mariolina Cataldi nella non facile gestione dell'archeologia tarquiniese, caratterizzata da una consapevole concretezza nelle progettualità e da una gestione oculata delle poche risorse disponibili, ha infatti trovato in queste iniziative, crediamo, una favorevole convergenza con alcune delle nostre istanze maturate in anni di attività di archeologia professionale, spesso in contesti minati

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - email: giorgio.baratti@unicatt.it

** Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli - email: luciaisabella.mordegli@cultura.gov.it

da particolari complessità tecniche e ambientali, nonché nel complicato tentativo, già avviato in quegli anni, di far confluire quelle competenze acquisite nelle scelte e nelle procedure degli scavi di ricerca. Da questo scenario si è dunque messo in moto un proficuo confronto che è andato maturando nel corso degli anni, concentrandosi nell'identificazione di spazi, metodi, procedure e strumenti, all'interno di obiettivi ben definiti, secondo una strategia che privilegiasse verifiche e possibili riscontri di alcune delle questioni emerse in precedenza dagli studi sulla Civita di Tarquinia. Come si vedrà da questa breve sintesi, ad alcune di queste sollecitazioni quella stagione è stata in grado di offrire risposte, indizi e nuove vie di approfondimento.

Il primo intervento, avviato nel 1999, si è concentrato nella verifica della cronologia e delle caratteristiche costruttive della cinta muraria in opera quadrata, con la ripresa delle indagini all'esterno di un tratto caratterizzato da evidenti tracce di reiterati interventi di restauro e di rifacimento. In questo punto, posto circa 70 m a est della Porta Romanelli, la Soprintendenza nel 1991 aveva effettuato un limitato saggio di scavo, evidenziando, seppur per un breve tratto, la presenza di un'articolata sequenza stratigrafica ricca di materiali riferibile alle opere di fondazione della cinta muraria nonché la presenza di un muro a secco parallelo disposto a breve distanza, ipotizzato come possibile fortificazione arcaica (fig. 1).

La ripresa delle indagini si prefiggeva dunque di verificare la natura di queste evidenze, alla luce anche del ricco potenziale emerso in questo saggio. Le fortificazioni tarquiniesi peraltro erano state fino ad allora inquadrare esclusivamente sulla base di considerazioni di carattere storico e di confronto che avevano spinto a circoscriverne la fondazione, a seconda degli autori, al V o al IV a.C.¹. I dati emersi dai nuovi scavi stratigrafici hanno dunque permesso una revisione generale delle caratteristiche del sistema difensivo etrusco di Tarquinia fornendo, su solide basi stratigrafiche e contestuali, una nuova cronologia attendibile che permette oggi di retrodatarne la fondazione almeno alla prima metà del VI a.C. È emerso peraltro come proprio la nostra area di indagine costituisca un'anomalia rispetto a quanto perlopiù realizzato nelle opere di fondazione della cinta muraria nelle altre zone, dove la procedura canonica prevedeva la predisposizione di una fossa di fondazione del muro direttamente incidendo il suolo geologico²; nel settore

¹ Baratti, Cataldi, Mordegli 2008, 155, con bibliografia di riferimento.

² Cataldi, Baratti, Mordegli 2010-2011, 20-21, fig. 14.



Fig. 1. Vista delle mura a est di Porta Romanelli. Sullo sfondo, la tettoia in corrispondenza dello scavo.



Fig. 2. Indagine in corso dei livelli di fondazione delle mura.



Fig. 3. Sezione N-S dell'area di scavo con i livelli riferiti alle fornaci in evidenza.

del ciglio settentrionale del Pian della Regina oggetto dello scavo, viceversa, proprio la presenza di una marcata depressione aveva spinto gli architetti etruschi, contestualmente all'impianto della fondazione, a stendere un massiccio riporto di oblitterazione e livellamento con l'ausilio anche di strati di argilla disposti in pendenza verso la fondazione del muro (fig. 2). Le caratteristiche di questo intervento hanno mostrato in maniera evidente in prima istanza la volontà del progetto di mantenere una certa regolarità nella posa dell'opera ma soprattutto

segnalano come Tarquinia, tra la fine del VII e l'inizio del VI a.C., sia stata oggetto di una massiccia opera di riqualificazione dei piani insediativi dei pianori, in grado di ridisegnarne i profili geomorfologici e comunque l'assetto generale. Quello che è emerso dunque è uno scenario che deve avere previsto in questo periodo un progetto generale di ridefinizione urbanistica della città come probabile conseguenza anche dell'invasivo impatto determinato dall'impianto, lungo tutto il ciglio dei pianori, dell'imponente cinta muraria in opera quadrata.



Fig. 4. Vista delle strutture identificate sul ciglio del ramo occidentale del Fosso degli Albucci.

I materiali restituiti da questi strati di livellamento, tra i quali consistenti frammenti di bucchero e ceramica etrusco-corinzia, hanno dunque, come detto, offerto un valido supporto cronologico rimandando coerentemente a uno stesso orizzonte cronologico entro la prima metà del VI a.C., cronologia peraltro suffragata dalla significativa e completa assenza di ceramica attica figurata³.

La prosecuzione dello scavo, pur in presenza di problematiche logistiche particolarmente complesse per la compresenza della sovrastante opera muraria e dell'approfondimento degli interventi, ha inoltre offerto un'altra testimonianza particolarmente significativa non solo per il contesto tarquiniese ma più in generale per l'archeologia della produzione etrusca. È stato infatti chiarito come la citata depressione, obliterata dall'impianto delle mura, rappresentasse in realtà la risultante di interventi strutturali legati all'apprestamento di strutture pirotecniche, riconducibili a una prolungata attività di fabbricazione di tegole⁴.

Nonostante le evidenti complessità, lo scavo stratigrafico ha messo in luce la presenza di almeno una struttura di grandi dimensioni disposta lungo le pendici del pianoro e delimitata da un muro a secco tanto im-

ponente da essere reimpiegato come parte del contenimento a valle del grande riempimento della fondazione delle mura (il muro a secco erroneamente interpretato nello scavo del 1991)⁵. Questa struttura, come accennato, venne utilizzata per lungo tempo come segnalano i resti identificati di almeno 7/8 successivi rifacimenti degli apprestamenti interni (fig. 3). Oltre alla straordinaria testimonianza dell'esistenza a Tarquinia di questa produzione in una fase così precoce, l'identificazione di un'intensa attività artigianale nel corso del VII secolo in questo punto ha offerto un'indicazione chiara di un'occupazione significativa del Pian della Regina già in questa fase dell'Orientalizzante, caratterizzata peraltro da un'organizzazione in chiave urbanistica che doveva prevedere la definizione di spazi e destinazioni d'uso. In questo senso, dal momento che tradizionalmente tali attività venivano confinate proprio in prossimità dei limiti urbani, è ora possibile ipotizzare che già attorno alla metà del VII a.C. i margini settentrionali della città si disponessero qui non lontano da quelli dei periodi successivi; con la ridefinizione dei nuovi spazi e la dismissione degli impianti, la costruzione delle grandi mura finì dunque per rimarcare in forma monumentale, allargandolo non di molto (o restringendolo?), un perimetro urbano già esistente.

³ Baratti, Cataldi, Mordeglia 2008, 163-165, fig. 2, graf. 1-2, tav. 3.

⁴ Baratti, Mordeglia 2009.

⁵ Cataldi, Baratti, Mordeglia 2010-2011, 24-25, fig. 16.

Su queste problematiche e su altri interrogativi scaturiti dalla revisione dei dati e dalle nostre operazioni di rilievo effettuate sulla Civita, pur con il venir meno delle risorse finanziarie, le ricerche con Mariolina Cataldi sono proseguite, con la collaborazione dei membri dell'associazione tarquiniese Fontana Antica, con la pulizia e il rilevamento degli allineamenti in blocchi squadrati visibili lungo il ciglio superiore del Pian della Regina in corrispondenza del margine est del vallo solcato dal ramo occidentale del fosso degli Albucci (fig. 4); l'insieme dei dati raccolti ci ha spinto a suggerire l'esistenza di un tracciato arcaico delle mura disposto lungo le pendici dei pianori a cui solo in una fase successiva si sarebbero aggiunte le opere di sbarramento dei fondovalle⁶.

Un altro importante contributo è stato poi offerto dagli scavi all'Ara della Regina nel 2002 quando, interrogandoci sulla possibile natura e sulla funzione delle tracce di un muro a blocchi con direzione nord-sud riportato nelle piante e collocato, apparentemente senza logica, nell'avancorpo settentrionale della terrazza del tempio, abbiamo avviato saggi mirati in corrispondenza dell'angolo NE della terrazza⁷. Il risultato delle ricerche ha permesso di fare piena luce sulla natura di questa apparente anomalia, restituendo all'evoluzione architettonica del tempio una nuova probante ricostruzione. Si può oggi dunque affermare, su solide basi stratigrafiche e di verifiche planimetriche e altimetriche che, a differenza di quanto tradizionalmente acquisito (e purtroppo perlopiù mantenuto anche dopo la pubblicazione delle nostre ricerche), il tempio fosse dotato in una prima fase di una terrazza priva di avancorpi, collegata a un piazzale antistante disposto a una quota superiore rispetto a quello oggi in vista e con una sua scala di accesso; quest'ultima venne poi obliterata e inglobata nelle strutture della nuova terrazza dotata solo in quel momento di due avancorpi⁸ (fig. 5).

I risultati scientifici acquisiti dunque hanno offerto nuovi dati di grande rilevanza sebbene forse, per quei complessi rivoli che spesso condizionano alcuni aspetti della ricerca scientifica, non sempre con il riscontro che, nonostante la puntuale pubblicazione dei dati, avrebbero meritato.

Quello che comunque a noi rimane come memoria indelebile, oltre al ricordo delle piacevoli chiacchierate sullo sfondo delle colline della Tuscia, è la consapevo-

lezza che il felice incontro con Mariolina Cataldi abbia dato a noi la possibilità di proseguire e approfondire la conoscenza di un luogo speciale come la Civita di Tarquinia e, così ci piace pensare, a lei di tornare a dedicarsi – compatibilmente con le difficoltà e gli impegni da funzionario di Soprintendenza – a una ricerca esclusivamente scientifica e per diversi aspetti entusiasmante.

Bibliografia

- Baratti, Cataldi, Mordeglia 2008 = G. Baratti, M. Cataldi, L. Mordeglia, *La cinta fortificata di Tarquinia alla luce della nuova documentazione*, in *La città murata in Etruria*. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Atti Convegno Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, Montalcino 2005), Pisa-Roma 2008, 155-169.
- Baratti, Mordeglia 2009 = G. Baratti, L. Mordeglia, *Un'officina per la cottura di tegole a Tarquinia in età orientalizzante*, in *Officina etruscologia I*, Roma 2009, 83-99.
- Cataldi, Baratti, Mordeglia 2009 = M. Cataldi, G. Baratti, L. Mordeglia, *Nuovi dati dagli scavi all'Ara della Regina. Gli interventi sulla terrazza del tempio*, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (edd.), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre. Santuari mediterranei* (Quaderni di Acme 110), Milano 2009, 47-63.
- Cataldi, Baratti, Mordeglia 2010-2011 = M. Cataldi, G. Baratti, L. Mordeglia, *La cinta fortificata di Tarquinia: nuovi spunti di riflessione*, in *Bollettino Società Tarquiniese d'Arte e Storia XXXVIII*, 2010-2011, 5-28.

⁶ Cataldi, Baratti, Mordeglia 2010-2011.

⁷ Cataldi, Baratti, Mordeglia 2009.

⁸ Ivi, 50-52.